

Cinisi, Badalamenti non sarà estradato

Ai giudici aveva detto che quella condanna definitiva a 5 anni e 10 mesi per traffico di droga che gli era piombata fra capo e collo dal Brasile (e che gli era costata l'arresto della Dia il 4 agosto dello scorso anno, quando alle 15,24 era stata eseguita la misura cautelare della custodia in carcere a Pagliarelli) era ingiusta e dovuta alla persecuzione subita dai poliziotti brasiliani a «causa di alcuni gravissimi episodi di corruzione ed estorsione». Non avrebbe voluto pagare e, per questo, sarebbe stato incastrato con una busta con 50 grammi di cocaina. Quanto ha sostenuto Leonardo Badalamenti, 60 anni, figlio del superboss di Cinisi Tano Badalamenti, resta tutto da dimostrare con la giustizia in Sudamerica ma da ieri per lui, incensurato in Italia, si sono riaperte le porte del carcere ed è tornato in libertà. La seconda sezione penale della Corte d'appello (presidente Fabio Marino, consigliere estensore Emilio Alparone) ha, infatti, accolto la richiesta della difesa (gli avvocati Baldassare Lauria e Nino Ganci) contro la richiesta di estradizione partita dalla giustizia dello Stato di San Paolo. I legali avevano evidenziato la «grave situazione delle carceri brasiliane sia dal punto di vista sistemico-strutturale degli istituti penitenziari in generale, sia dal punto di vista dell'emergenza sanitaria da pandemia del virus Covid 19 che sta colpendo tutti i paesi del mondo ma nello stato del Brasile, in base alle informazioni date dagli organi di stampa, sarebbe ormai fuori controllo a causa della mancata adozione di tempestive e adeguate misure di contenimento, ragion per cui le carceri brasiliane, già al collasso per l'elevatissimo numero dei detenuti, tali da determinare condizioni di vita disumane, avrebbero subito un ulteriore impatto negativo in termini di non vivibilità, disumanità ed elevato grado di pericolosità». Una condizione, quella delle carceri brasiliane, su cui la Corte aveva chiesto informazioni con un'ordinanza istruttoria, attraverso il Ministero della Giustizia italiano, all'Ambasciata del Brasile. Ma le informazioni fornite alla Corte sono state giudicate «assolutamente generiche sullo Stato del Brasile e sullo Stato di San Paolo e non riferibili, in alcun modo, all'istituto penitenziario e alla cella (o al tipo di cella) e/o alle altre condizioni di vita cui, in concreto, dovrebbe essere sottoposto Badalamenti una volta consegnato alle autorità brasiliane».

L'ordinanza di ieri libera Badalamenti dopo quasi nove mesi di detenzione per l'esecuzione di quell'arresto contro cui, già durante l'interrogatorio del 7 agosto, Badalamenti si era opposto dichiarando la sua estraneità alle accuse quando era stato arrestato da latitante, a sua insaputa da 5 anni, a Castellammare a casa della madre. E inoltre aveva sostenuto di aver ammesso all'epoca (il 9 marzo 2007) il possesso della droga pur di non pagare i poliziotti che lo avrebbero ricattato, pensando di ottenere la derubricazione del reato, vista la quantità di droga, passando così dal traffico alla detenzione per uso personale di sostanze stupefacenti.

Ma il processo si riaprì nel 2014, a seguito di un'altra richiesta di estradizione in quel caso dall'Italia, e Badalamenti fu condannato a 5 anni e 10 mesi. La misura cautelare era scattata per «l'incombente del pericolo di fuga» di una persona che risultava registrata all'Interpol brasiliano «con tre nominativi diversi».

Mail suo nome, a Cinisi, era tornato alla ribalta per la sua richiesta di tornare in possesso, sentenze alla mano, del casolare che era stato confiscato alla sua famiglia. Quell'immobile di contrada Case Napoli era passato allo Stato e l'Agenzia per i beni confiscati lo aveva assegnato al Comune di Cinisi che aveva deciso di darlo a Casa Memoria Peppino e Felicia Impastato, che porta il nome dell'attivista ucciso nel '78 su ordine di Tano Badalamenti, padre di Leonardo, condannato all'ergastolo come mandante del delitto e morto in carcere nel 2004, e della madre.

Proprio per rivendicare il possesso di quell'immobile, donato dalla sorella del boss e finito confiscato per un errore nella trascrizione della particella, Badalamenti jr aveva anche denunciato ai carabinieri il sindaco Giangiacomo Palazzolo (l'accusa è stata archiviata lo scorso febbraio) per inottemperanza all'ordine del tribunale che disponeva la restituzione del bene e aveva forzato l'ingresso. Ma non è finita. «A breve presenteremo un'ingiunzione - rivela l'avvocato Lauria - e poi procederemo sempre seguendo la legge. In uno Stato di diritto, e questo lo dico al sindaco che è anche un collega in quanto avvocato, le sentenze si possono non condividere ma vanno rispettate».

Vincenzo Giannetto